

FORTHCOMING

## Con Nootboom anche le tombe fanno allegria

SIMONETTA FIORI

A partire da quale perdita si smette di essere chi si era? Cosa deve succedere a un essere umano perché dica: questo non sono più io? Sono domande in cui si imbatte nell'ultimo racconto di Pablo d'Ors, scrittore molto originale a cui piace giocare con la letteratura. Ma padre Pablo è anche il cappellano di un ospedale di Madrid che accompagna i malati a morire. Di solito tiene distinte queste due sfere, ma la dottoressa Sendino che lavora in quello stesso ospedale l'ha quasi costretto a mescolare le diverse attività, scrittura e cura delle anime. E il risultato è uno straordinario libretto di ottanta pagine in cui il medico e il cappellano ci dicono come si fa. Come si riesce a morire con dignità. Il libro sarebbe sospettabile di un irritante intento pedagogico se non aggiungessimo subito che la dottoressa Sendino non si trova qui nella veste di medico ma di paziente. O, meglio, di medico-paziente terminale. E come pochi altri sa descrivere il passaggio di sponda, «inaspettatamente mi avevano portato sull'altro lato del fiume, potevo piangere, lamentarmi, scaldare, ma la verità era che la barca se n'era andata». E allora inutile perdere tempo, si possono fare tante cose su quell'altra sponda del fiume. Anche trasformare la malattia in un percorso che ti mette davanti a una perdita, a più perdite, ma non necessariamente alla perdita di te stesso. Perché la malattia può diventare una fonte di aiuto per gli altri. E così ha fatto la dottoressa África Sendino, aprendo al mondo la sua stanza numero 305 del reparto oncologico. Sempre con la camicia da notte in ordine, le lenzuola ben tese, i gesti composti, la testa in esercizio fin che è possibile, per incontrare quel singolare cappellano che deve scrivere della sua morte. E in una pagina il senso della fine diventa anche il significato di una vita. «Ho dedicato la mia esistenza ad aiutare gli altri, ma non ho potuto andarmene senza farmi aiutare da loro. Lasciarsi aiutare sta a un livello spirituale molto più alto di quello del semplice aiutare. Sì, la cosa più difficile al mondo è imparare a essere bisognoso». *Sendino muore*, in arrivo da [Vita e Pensiero](#).

\*\*\*

Cees Nootboom, scrittore sofisticato che sa essere arguto umorista, ha trascorso trent'anni della sua vita ad arrampicarsi per colline e strade impervie, spesso immerse in un silenzio tombale - è proprio il caso di dire. Anni di vialetti di ghiaia e di cimiteri. Visitare le tombe di poeti, scrittori e filosofi è per lui una passione vitale, perché «non c'è niente di più vivo di un poeta morto». Anche circondato da migliaia di lapidi,

spiega lo scrittore, non ha mai avuto la sensazione di precipitare nella dimensione del lutto. Celan e Dante, Descartes e Wittgenstein, Mann e Kafka, Borges e Joyce. In fondo non ne ha saltato quasi nessuno, trattandosi di una parte fondamentale della sua vita, «l'hanno accompagnata nei modi più diversi e nei diversi momenti». Ogni volta davanti alla tomba è un dialogo paradossale «in cui le risposte precedono tutto quello che possiamo dire». Il volume illustrato che ne raccoglie il sorprendente pellegrinaggio si intitola *Tumbas*, una parola scelta per il suo suono gioioso. In libreria a giorni da Iperborea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FOTO  
Cees Nootboom

